

Il centrosinistra italiano alla prova delle primarie 2012. Bersani, Renzi e Vendola: modelli di leadership a confronto

Marco Damiani

This work analyzes the different models of leadership observed in the Italian centre-left coalition during the primary election of 2012th. In details, the paper discusses the different roles of leadership played by Pierluigi Bersani, Matteo Renzi and Nichi Vendola.

I. Premessa

Dopo aver costituito un'alleanza a tre tra Partito democratico, Sinistra ecologia e libertà e Partito socialista, sul finire del 2012, con sistema elettorale a doppio turno, la coalizione italiana di centrosinistra effettua elezioni primarie per scegliere il proprio candidato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Alla competizione partecipano cinque politici professionisti, tre organici al Pd e due «di area» progressista. Si tratta di Pierluigi Bersani, segretario del Partito democratico, già presidente della Regione Emilia Romagna e ministro con deleghe economiche nei governi di centrosinistra della “seconda Repubblica”; Matteo Renzi, dirigente nazionale del Pd, sindaco di Firenze ed ex presidente della Provincia fiorentina; Nichi Vendola, presidente nazionale di Sel, governatore della Regione Puglia, già parlamentare di lungo corso in quota Rifondazione comunista; Laura Puppato, consigliere Pd alla Regione Veneto, ex sindaco di Montebelluna in Provincia di Treviso; Bruno Tabacci, con un passato parlamentare nella Dc e nell'Udc, già presidente della Regione Lombardia e – al momento delle primarie – assessore al Bilancio nella giunta del Comune di Milano guidata da Giuliano Pisapia. Dopo il primo turno, Bersani e Renzi si contendono al ballottaggio la candidatura alla premiership nazionale, con Vendola attestato al terzo posto al di sotto delle sue aspettative e Puppato e Tabacci fortemente distanziati con percentuali di voto molto basse. Alla fine della competizione Bersani è il candidato ufficiale dello

schieramento progressista alle elezioni politiche del 2013¹.

Dato quanto premesso, questo lavoro persegue due obiettivi conoscitivi. Il primo concerne la *ratio* del dispositivo elettorale e il tentativo di comprendere il motivo per cui, anche nell'Italia a cavallo di secolo, si ricorre alle elezioni primarie come strumento di selezione della classe dirigente. Il secondo è riferito al contenuto del contenitore e all'analisi del profilo politico dei singoli candidati. L'ipotesi è che le primarie condizionano sensibilmente il processo di formazione della carica monocratica e che la competizione tra gli aspiranti presidenti influenzi, inevitabilmente, il modello di leader proposto attraverso il ricorso elettorale.

2. Elezioni primarie: le ragioni d'una scelta

Negli ultimi decenni del Novecento, i partiti appaiono come «organizzazioni sotto stress» (Wolinetz 2002, 59), chiamati a misurarsi con tre importanti sfide politico-istituzionali (Bernardi e Valbruzzi 2011). La prima questione riguarda la loro *crisi di legittimità*, dovuta al progressivo svuotamento dei compiti di reclutamento e selezione della classe dirigente e all'indebolimento della funzione legata all'aggregazione degli interessi (Ignazi 2004). È in tal senso che si dispiega la profonda crisi dei partiti, classicamente intesi come attori intermediari e *gatekeeper* tra cittadini-elettori e le istituzioni deputate al governo del territorio (Mill 1861; Dahl 1956; Lawson 2005). Una seconda crisi colpisce le organizzazioni politiche tradizionali dal lato della loro *vulnerabilità politica*, determinata da un mercato elettorale sempre più destrutturato e non riconducibile alla fedeltà che si esprimeva nel «voto di appartenenza» (Parisi e Pasquino 1977). Infine, l'ultima sfida a cui sono sottoposti i partiti in epoca contemporanea concerne la propria *riduzione di attrattività*, con particolare riferimento alla forte decrescita del numero degli iscritti (Van Biezen, Maier e Poguntke 2011). Infatti, nel tentativo di far fronte a quest'ultima difficoltà,

¹ Al primo turno delle elezioni primarie (25 novembre 2012), con un'affluenza alle urne superiore ai tre milioni di persone, Bersani si classifica al primo posto con il 44,9% dei voti, Renzi arriva secondo con il 35,5%, mentre Vendola prende il 15,6% delle preferenze (per Vendola, che aveva fissato al 20% la soglia minima dei suffragi, il risultato del voto si colloca al di sotto delle aspettative) Puppato riscuote il 2,6%, Tabacci l'1,4%. Non superando nessuno dei candidati la metà più uno dei voti validi, secondo le regole interne approvate nella Carta d'intenti del centrosinistra, si svolge il ballottaggio tra i due candidati più votati. Al secondo turno elettorale (2 dicembre 2012), grazie anche all'*endorsement* di Vendola, che dà indicazione di voto a favore del segretario del Pd, Bersani vince la competizione con il 60,9% dei voti, mentre Renzi si ferma al 39,1% (Fonte: *la Repubblica*, 27 novembre e 4 dicembre 2012).

le nuove forme di «partito elettorale» (Kirchheimer 1966), «party network» (Schwartz 1990), «cartel party» (Katz e Mair 1995), «business party» (Hopkin e Paolucci 1999), «partito personale» (Calise 2000) o «partito in franchising» (Carty 2004) tendono a presentare una struttura interna molto leggera, che conta su un minor numero di *afiliados* e su un'organizzazione più debole rispetto a quella dei partiti tradizionali di massa (Segatori 2012).

Al di là delle trasformazioni in corso, però, i partiti sono e restano delle vere e proprie «creature adattive [in grado di] cambiare, rinnovarsi e, a volte, reinventarsi alla luce delle sempre mutevoli realtà politiche, sociali ed elettorali» (Barnea e Rahat 2011, 305). A questo proposito, nel tentativo di rispondere alle sfide a cui viene sottoposta, in Europa, la sfera della politica negli anni a cavallo di secolo, uno degli strumenti adottati per recuperare competitività sul terreno della delegittimazione, della vulnerabilità e della minore attrattività elettorale trova espressione nella modalità di selezione dei leader attraverso il metodo delle elezioni primarie, a loro volta concepite come appello alle urne ai tesserati (o elettori) di una parte politica, a cui viene attribuita – sul modello nordamericano – la capacità di scelta degli attori candidati alle cariche pubbliche elettive (Valbruzzi 2011). Ciò nonostante, il metodo delle primarie, ancorché applicato a una pluralità di contesti politici², è uno strumento che – lungi dal privare i partiti del potere di selezione dei candidati – allarga lo spettro della decisione pubblica coinvolgendo un ampio *selectorate* (ossia l'insieme delle persone che può avere un ruolo attivo nella scelta del leader)³, pur riconoscendo alle formazioni politiche tradizionali una robusta capacità d'influenza sulla competizione interna dei candidati attraverso il peso della propria struttura organizzativa (Cohen *et al.* 2008, Grossmann e Dominguez 2009). Nel caso europeo, in particolare, la presenza di partiti relativamente strutturati, possessori d'ingenti risorse organizzative, finanziarie e comunicative, costituisce un forte potere di condizionamento del processo di selezione delle candidature. Da questo punto di vista, lo strumento dell'*endorsement*, inteso come dichiarazione pubblica di sostegno espressa da un dirigente di partito nei confronti di un candidato, produce un effetto d'influenza sulla base elettorale certamente rilevante per la vittoria di uno dei concorrenti alla corsa finale (Bernardi e Valbruzzi 2011).

In Italia, il ricorso a elezioni primarie come tentativo di riattivazione delle istituzioni partitiche ai vari livelli istituzionali e come modalità maggiormen-

² Oltre al caso statunitense, a cavallo tra XX e XXI secolo, le primarie si diffondono in numerosi contesti nazionali (Valbruzzi 2005), tra cui: Europa (Massari 2002), Islanda (Kristjánsson 1998), America latina (Kemahlioglu *et al.* 2009, Carey e Polga-Hecimovich 2006) e Israele (Rahat e Hazan 2007).

³ Per un approfondimento del concetto di «*selectorate*» si rimanda alla lettura di Bueno de Mesquita *et al.* (2003).

te inclusiva di selezione politica della classe dirigente, locale e sovralocale, è prassi piuttosto recente (De Luca e Venturino 2010, Trino 2011). La prima sperimentazione a base nazionale risale al 16 ottobre 2005, in occasione della scelta del candidato premier dello schieramento di centrosinistra⁴. La partecipazione al voto presuppone il versamento di un euro di contribuzione come finanziamento della campagna elettorale e la richiesta di adesione al progetto politico. In quella circostanza, con un suffragio superiore ai quattro milioni di persone, Romano Prodi viene eletto leader della coalizione progressista. Due anni più tardi, il 14 ottobre 2007, dopo un biennio di governo e l'implosione dell'Unione di centrosinistra⁵, la retorica delle elezioni primarie contribuisce a costruire uno dei miti fondativi del neonato Partito democratico. Previste per Statuto, le primarie interne al Pd vengono concepite a completamento della funzione congressuale e svolte allo scopo di costruire un largo riconoscimento politico al leader prescelto. Nello stesso anno, Walter Veltroni, richiamato dal Campidoglio per guidare la riorganizzazione del polo riformista, vince la sfida per la direzione nazionale del partito. Tuttavia, dopo la vittoria del centrodestra nelle elezioni del 2008 e le successive dimissioni del primo segretario piddino, il 25 ottobre 2009 è Pierluigi Bersani a essere scelto alla guida del suo partito attraverso un'analogha consultazione tra la base degli iscritti.

A livello periferico, il ricorso alle primarie anticipa di pochi mesi l'esperienza nazionale, inaugurando una fase d'importanti ripercussioni politiche. Il riferimento corre direttamente ai casi del 2005 e 2010, quando Nichi Vendola vince per due volte consecutive la competizione interna allo schieramento progressista, aggiudicandosi successivamente le elezioni regionali pugliesi

⁴ Siamo nella fase della storia politica italiana che precede la nascita del Partito democratico, quando l'alleanza di Uniti nell'ulivo tra Ds e La Margherita utilizza per la prima volta il meccanismo delle primarie, in modo da consegnare al futuro leader di coalizione una legittimazione politica più ampia rispetto a quella prodotta dai singoli partiti concorrenti. Nel 2005, oltre a Romano Prodi (vincitore della competizione con il 74,1% dei voti), i candidati alle elezioni primarie sono: Fausto Bertinotti (segretario nazionale di Rifondazione comunista, che raggiunge il 14,7% dei suffragi), Clemente Mastella (leader dell'Udeur, con il 4,6%), Antonio Di Pietro (presidente di Italia dei valori, che arriva al 3,3%), Pecorario Scanio (presidente dei Verdi, con lo 2,2%) e Scalfarotto e Panzino (che insieme raccolgono circa l'1% delle preferenze) (De Luca e Venturino 2010).

⁵ L'Unione è il nome della coalizione, con leader Romano Prodi, che tra il 2006 e il 2007 riunisce i partiti della sinistra riformista con quelli della sinistra radicale e con alcuni soggetti del centro cattolico e moderato. Il principale collante di questa coalizione è l'avversità politica nei confronti del centrodestra guidato da Silvio Berlusconi. L'Unione vince le elezioni politiche del 2006 sostenendo il secondo governo Prodi e resta in carica fino al maggio 2008, quando – a seguito di elezioni anticipate – si insedia il quarto governo Berlusconi, decretando la fine dell'esperienza politica dell'Unione.

(Cristante 2006 e 2010, Valbruzzi 2011, Rossi 2005 e 2010). Con lo stesso schema, nel periodo a cavallo tra primo e secondo decennio degli anni Duemila si contano numerosi casi di elezioni primarie concepite per nominare i candidati sindaci di altrettanti comuni italiani. Gli esempi di Firenze (2009), Bologna, Cagliari, Milano (2011) e Genova (2012) sono soltanto quelli più conosciuti. In alcune di queste città si creano veri e propri casi nazionali, dove i risultati elettorali finiscono col penalizzare gli esponenti del partito di maggioranza attribuendo la responsabilità politica della candidatura a *outsider* di partiti minoritari, che successivamente riescono a vincere anche le elezioni amministrative⁶. A tutti questi esempi si aggiungono quelli di molti altri centri minori, dove una nuova generazione di amministratori locali viene (sempre più spesso) selezionata attraverso il ricorso alle urne dei propri *aficionados*⁷. All'interno del territorio nazionale, però, non mancano casi locali di corruzione e infiltrazioni di organizzazioni mafiose, che – nelle elezioni primarie – provano a condizionare e inquinare (a monte) gli esiti del processo decisionale. Si tratta dei fatti di cronaca raccontati a Napoli e Palermo, dove, nel 2011 e nel 2012, Luigi De Magistris e Leoluca Orlando, denunciando i rischi incorsi in quella circostanza, ottengono il favore della maggioranza dei cittadini contro il candidato del Partito democratico, conseguendo successivamente l'elezione a sindaco nelle rispettive città di provenienza.

A prescindere dalle situazioni più critiche, sulla base delle esperienze pregresse, il caso del 2012, relativo alla scelta del leader da candidare nella sfida per le elezioni politiche dell'anno successivo, rappresenta la conferma di una prassi ormai consolidata. In epoca di forte crisi di legittimità politica dei partiti e di progressiva distanza tra elettori ed eletti, il tentativo è provare a riavvicinare cittadini e governanti fornendo ai primi la possibilità della scelta diretta del leader⁸. Ciò nonostante, al di là della questione relativa alla riorga-

⁶ È questo il caso di Massimo Zedda a Cagliari, di Giuliano Pisapia a Milano e di Marco Doria a Genova. In tutti e tre i casi si tratta di sindaci eletti in quota Sinistra ecologia e libertà, la cui indicazione politica all'interno dello schieramento è stata effettuata attraverso lo strumento delle primarie di coalizione.

⁷ Essendo una competizione che coinvolge una pluralità di partiti anziché una singola forza politica, ancorché definita questione di «lana caprina» (Pasquino 2002), il *chi* vota è un problema realistico per le classi dirigenti italiane del centrosinistra che organizzano le elezioni primarie. Al riguardo, secondo Valbruzzi (2005) è bene che la competizione sia «aperta» anche ai non iscritti perché soltanto rendendo più competitivo l'agonismo elettorale sarà possibile limitare il peso e la forza delle singole organizzazioni partitiche nelle elezioni secondarie.

⁸ A poche settimane dalla scelta del candidato premier, il 29 dicembre 2012, Pd e Sel organizzano un altro turno di primarie (le «parlamentarie») per individuare i nomi da eleggere nelle elezioni politiche del febbraio 2013. Il ricorso a questo nuovo sistema di selezione politica viene favorito dall'anomalia di una legge elettorale (cosiddetto *Porcellum*), in vigore dal 2005, che –

nizzazione politica e alla ricerca di nuove forme di partecipazione, le primarie vengono utilizzate dal centrosinistra italiano per due altri motivi fondamentali: uno di segno politico più generale; l'altro più localistico, attribuibile al carattere di straordinarietà rappresentato dal caso nazionale.

Le primarie, infatti, anche in Italia, vengono normalmente avanzate per «filtrare e, al tempo stesso, presentare al popolo tutto (e quindi non soltanto agli elettori del singolo partito di riferimento) le piattaforme principali presenti e, soprattutto, le rispettive figure con le loro *leadership*, dando anche agli stessi candidati il tempo di 'imparare' a divenire, via via nel corso della campagna elettorale, possibilmente dei Presidenti» (Ceccanti 2004, 31, corsivo nel testo). L'intensità della competizione è una caratteristica fondamentale di questa specifica tipologia di elezioni, che (anche nel caso degli Stati Uniti d'America) permette d'instaurare una relazione diretta tra classe di governo e base elettorale, rafforzando il peso politico della candidatura (Bolgherini e Musella 2005).

Tuttavia, le primarie svolgono, almeno nella declinazione nazionale, un altro compito fondamentale, relativo alla ricomposizione dello schieramento politico di fronte alle numerose e profonde differenze ed eterogeneità che, qualora trascurate, potrebbero rischiare di minare alle fondamenta l'unità della coalizione. Attraverso il ricorso alla consultazione della propria base elettorale, infatti, sul principio degli anni Duemila, i dirigenti del centrosinistra tentano di ricomporre le fratture interne ai diversi gruppi di potere per mezzo dell'indicazione di un leader collettivo che, forte di un'ampia legittimazione popolare, prova a interpretare un programma e un progetto politico unitario e condiviso. Più esattamente, in Italia, le primarie finiscono per essere «uno strumento in grado di ricompattare (almeno all'apparenza) il partito (o lo schieramento) [...] intorno al candidato prescelto, che dalle primarie otterrà quella visibilità in grado di porlo al centro della campagna elettorale» (Ciaglia e Mazzoni 2011, 46). È questo esattamente ciò che accade anche in occasione delle elezioni primarie dell'autunno 2012. Di fronte a una pluralità di correnti politiche, candidati e notabili di partito, con le elezioni primarie di coalizione lo schieramento progressista individua unilateralmente la leadership da opporre alla compagine avversa e, con essa, il progetto politico che (almeno in campagna elettorale) appare in grado di unire tutte le anime della coalizione. In questo caso, tenere insieme dissenso e unità è un compito molto difficile, ma imprescindibile per il raggiungimento della vittoria finale.

tra le altre cose – prevede un sistema di nomine parlamentari con liste bloccate, che toglie ai cittadini la possibilità di esprimere il voto di preferenza individuale.

Tra le ricadute istituzionali delle elezioni primarie si ascrive, però, la progressiva accelerazione fornita ai processi di personalizzazione e di presidenzializzazione dei ruoli istituzionali, di cui si caratterizza il sistema politico italiano negli anni a cavallo di secolo (Mancini 2007, Marletti 2007). L'indicazione diretta del leader da parte del corpo elettorale (o parte di esso) determina una legittimazione alla persona certamente più forte rispetto a quella ottenuta con delega di partito. E i modelli di leadership che si contrappongono in occasione delle competizioni primarie per la corsa alla premiership nazionale sono profondamente diversi sia per formazione sia per l'interpretazione del ruolo assegnato.

A partire da tali considerazioni, dopo aver presentato gli esempi tradizionali di leadership interpretati dalla sinistra italiana, di seguito si proverà a individuare i modelli di direttività politica riscontrati nelle elezioni primarie del 2012, la forma di leader risultata vincente per il centrosinistra italiano e le conseguenze apportate da tali modalità di selezione politica sullo stile del candidato.

3. *Stili e modelli di leadership*

Evitando di riassumere la letteratura sulla leadership che da Weber (1919) in poi – passando per Ostrogorski (1902) e Michels (1911) – fornisce la definizione del concetto, e assumendo quest'ultima come fenomeno ineludibile della politica contemporanea anche nei regimi democratici avanzati (Cavalli 1981, 1982, 1992 e 1995; Fabbrini 1999 e 2011), in questo paragrafo si cercherà di riassumere gli schemi di direttività politica perseguiti dai partiti della sinistra italiana del Novecento per poi concentrare l'attenzione sui modelli interpretati dai leader dei partiti progressisti all'inizio del secondo decennio degli anni Duemila. Dal punto di vista storico, gli esempi di leadership che in Italia caratterizzano la sinistra dalla prima metà del XX secolo fino all'inizio del secolo XXI sono caratterizzati da un contenuto e uno stile ben determinati. In particolare, è possibile individuare (almeno) cinque diverse stagioni politiche in grado di produrre altrettanti esempi di leader, comunisti prima e progressisti poi⁹:

1. nel periodo compreso tra l'inizio del Novecento e i primi anni Quaranta (quando nel sistema politico nazionale si afferma un modello di leader-

⁹ Ovviamente, una classificazione come quella indicata per le leadership storiche del Pci-Pds-Ds è riproponibile anche per la Democrazia cristiana e per tutti gli altri partiti della "prima" e della "seconda" Repubblica italiana.

- ship declinato in termini strettamente weberiani e contraddistinto dalla presenza di un capo carismatico con qualità e poteri «straordinari») si afferma la figura di Antonio Gramsci, ideologo e fondatore del Partito comunista d'Italia, capace di legittimare il suo ruolo di guida indiscussa attraverso qualità personali di elevato profilo intellettuale, che lo condussero a scontare la condanna al carcere duro ordinata dal regime fascista;
2. nella stagione immediatamente successiva, compresa tra la metà degli anni Quaranta e l'inizio degli anni Sessanta, lo schema della leadership si rafforza attorno ai modelli di realismo politico dell'epoca storica determinata. Nel Partito comunista di allora questo periodo corrisponde allo stile di guida interpretato da Palmiro Togliatti, quando, dopo la svolta di Salerno del 1944, il segretario del Pci – seppur allineato alla politica internazionale del regime sovietico – decide di schierarsi dalla parte della democrazia borghese, impegnando fin dall'inizio se stesso e i massimi dirigenti del partito nel processo di costituzione della Repubblica popolare italiana. Il contributo fornito dal Partito comunista alla socializzazione politica democratica del blocco sociale (rivoluzionario e proletario) rappresentato dall'allora Pci risulterà determinante sia per la cultura politica comunista nazionale sia per la crescita e il rafforzamento della democrazia italiana;
 3. dalla seconda metà degli anni Sessanta e per tutto il decennio successivo il modello di leader politico comincia a declinarsi, anche a sinistra, secondo i canoni tipici della «teoria della contingenza» (Fiedler 1964), che presuppone l'esistenza di due diverse declinazioni di leader: la prima orientata al compito, la seconda orientata alle relazioni interpersonali. L'efficacia di questo modello di leadership si intensifica ogni volta che lo stile interpretato dal leader si mostra coerente alla situazione «contingente» che questi si trova ad affrontare. In Italia, questi sono gli anni del Partito comunista di Enrico Berlinguer, gli anni successivi alla rivoluzione antiautoritaria del Sessantotto, quelli del «compromesso storico», dell'«austerità» e dell'«eurocomunismo»;
 4. a partire dalla metà degli anni Ottanta fino ai primi anni Novanta si afferma un modello di leadership «transazionale» (Hollander 1985), che rafforza gli scambi tra leader e seguaci nel corso dell'interazione che si frapone tra essi. Al riguardo, nel panorama politico della sinistra italiana lo schema coincide esattamente con il travaglio storico maturato nel Partito comunista negli anni che precedono la trasformazione da Pci a Pds, realizzata da Achille Occhetto nel 1991 al Congresso della Bolognina;
 5. l'ultimo modello di leadership che caratterizza i partiti della sinistra italiana a cavallo tra la fine del Novecento e i primi anni del XXI secolo si fonda sull'approccio dell'*in-group* e dell'*out-group* (Tajfel 1970), secondo cui

gli aderenti di una qualunque organizzazione sociale costituiscono spontaneamente categorie di associati, che si dividono tra loro a seconda dell'uno o dell'altro raggruppamento condiviso, imparando a distinguere il proprio gruppo di appartenenza (*in-group*) da quello di non-appartenenza (*out-group*). La cerchia di persone a cui un individuo appartiene viene normalmente considerata migliore di quella antagonista, che a sua volta subisce un processo di svalutazione in chiave fortemente critica. E viceversa. Sono questi gli elementi che caratterizzano il binomio italiano di D'Alema e Veltroni, capace di monopolizzare per due decenni, con le logiche dell'*in* e dell'*out-group*, il processo di trasformazione interno al più importante partito della sinistra nazionale post-Ottantanove.

Dati i principali modelli conosciuti in passato, in virtù delle trasformazioni della storia e della cultura politica italiana, con l'inizio del secondo decennio del XXI secolo si assiste a una profonda variazione del modello di leadership di riferimento. L'ipotesi è che il centrosinistra, sempre più composito e pluralista, contenga in sé non una ma varie tipologie di leader che, scontrandosi reciprocamente per la guida del partito, avanzano diverse alternative possibili e altrettanti modelli di prassi politica. L'affermazione dell'uno o dell'altro schema di riferimento finisce con l'influire profondamente sul progetto perseguito e sugli schemi di rinnovamento auspicati dal leader. Nelle pagine successive, l'obiettivo è ricostruire analiticamente i diversi modelli di direttività politica che si scontrano nel centrosinistra in occasione delle elezioni primarie 2012, nel tentativo di descriverne le più importanti caratteristiche idealtipiche. In questa prospettiva, si cercherà di analizzare i diversi schemi di leadership interpretati nello schieramento progressista dai principali protagonisti, concentrando l'attenzione su tre dei cinque candidati alla carica¹⁰.

¹⁰ La categorizzazione proposta nelle pagine successive è stata effettuata anche grazie all'aiuto di quattro quotidiani nazionali, che permettono di ricostruire i modelli di leadership progressisti attraverso le dichiarazioni rilasciate dai diretti interessati nelle settimane di campagna elettorale e nei giorni successivi al voto. Le testate prese in esame sono quelle di maggiore tiratura nazionale (*la Repubblica* e il *Corriere della Sera*) e due giornali della sinistra (*l'Unità* e *il manifesto*). Il periodo preso in considerazione è novembre-dicembre 2012. Lo spazio dedicato all'evento "primarie" è molto diverso a seconda dei casi. *la Repubblica* è il giornale che dedica maggiore spazio al confronto interno al centrosinistra, pubblicando ogni giorno numerosi articoli. Il *Corriere della Sera*, invece, dedica alla competizione uno spazio piuttosto ridotto rispetto al giornale fondato da Eugenio Scalfari, riservando maggiore interesse al confronto tra centrosinistra, governo Monti e area moderata. *l'Unità* è il classico giornale di partito, che svolge il ruolo dell'informazione istituzionale. È *l'Unità*, infatti, l'unico quotidiano che, prima del 25 novembre (giorno in cui è fissato il primo turno delle primarie), riporta le interviste a tutti e cinque i candidati. *il manifesto* – anche per il minor numero di pagine a disposizione – è il quotidiano che

Infatti, considerato il ruolo minore svolto per l'occasione da Puppato e Tabacchi¹¹, l'approfondimento verte sui diversi esempi di leader avanzati da Bersani, Renzi e Vendola, che fin dall'inizio della battaglia politica dell'autunno 2012 mostrano maggiori chance di vittoria finale.

3.1. La leadership «socioemozionale» di Bersani

Iniziamo dal vincitore della competizione elettorale delle primarie 2012. Nel tentativo di descrivere il personaggio, Geminello Alvi afferma testualmente che: «le forme craniche squadrate di Bersani, atavismo palese delle culture megalitiche preindoeuropee, e quella sua certa calvizie operosa da mezzadro nato fattore, lo collocano a livello anche fisico nell'area del comunismo appenninico»¹², le cui tradizioni affondano in quelle del buongoverno della «Terza Italia» (Bagnasco 1997). Al di là dei tentativi ironici di descrizione fisiognomica, Pierluigi Bersani interpreta uno schema di leadership «socioemozionale» (Bales e Slater 1955), prevalentemente interessato all'aspetto relazione del gruppo e volto ad assicurare un clima armonioso all'interno della propria parte politica. In ambito psicosociale, questa categoria – lungi dall'identificare un capo che agisce sull'*emozione* istintiva dei propri seguaci – individua un modello di comando orientato alla rassicurazione dei membri del gruppo e alla cura delle relazioni interne alla rispettiva comunità di appartenenza. Il leader socioemozionale è colui che, grazie alle sue capacità di ascolto, è in grado di risolvere conflitti e allentare le tensioni intestine, valorizzando l'impegno e il lavoro collettivo (*ibidem*). Più precisamente, in qualità di segretario nazionale del Pd, Bersani è interessato a farsi garante delle élite interne alla sua organizzazione, in modo da raggiungere l'obiettivo finale del governo del Paese senza rischiare di incrinare l'unità del partito. Questo particolare modello di leadership si fonda su due aspetti essenziali: la valorizzazione e il potenziamento dei singoli componenti del gruppo e la capacità organizzativa del capo. Nel primo caso, l'ottimizzazione delle principali figure

dedica meno spazio alla competizione interna al centrosinistra, concentrando (prevalentemente) l'attenzione su Nichi Vendola.

¹¹ In campagna elettorale la principale preoccupazione di Puppato è far penetrare con maggior forza nell'agenda e nel dibattito politico nazionale le ragioni ecologiste attente al rispetto degli equilibri ambientali legati allo sviluppo del territorio, mentre Tabacchi è apparso prevalentemente interessato a proteggere, nella coalizione progressista, i diritti della famiglia tradizionale, cercando di far convergere gli interessi delle classi popolari con quelli dei ceti più abbienti, rappresentando il cosiddetto elettorato moderato e cattolico, tanto importante negli equilibri politici italiani dai tempi delle prime elezioni democratiche.

¹² *la Repubblica*, 3 dicembre 2012.

politiche si esplica nell'agevolare comportamenti di reciproca ri-conoscenza tra i principali dirigenti di partito, fornendo argomentazioni razionali riguardo alla condotta e alla strategica politica che il leader intende perseguire nell'ordinario svolgimento delle sue funzioni. Nel secondo caso, per capacità organizzativa si vuole indicare la pretesa di deferenza istituzionale che il capo pretende, senza rischiare profonde lacerazioni, in ossequio alle regole e alle procedure previste dai codici di comportamento, al fine di garantire la pace politica nel rispetto delle divergenze interne all'organizzazione (Palmonari, Cavazza e Rubini 2002).

Nell'accezione socioemozionale il leader assume il profilo dell'uomo che, con l'esperienza e il controllo dei legami endogeni, guida la sua parte politica interpretando il ruolo di garante dei centri di potere interni. Un uomo che bada alle relazioni tra i gruppi e che non contrappone mai (o cerca di non contrapporre) parti diverse della medesima organizzazione. Questa specifica declinazione di leadership si riconosce a una persona che, senza costruire la sua legittimazione di ruolo sulla base delle interpretazioni contingenti, è in grado di guidare la propria organizzazione coniugando in un unico progetto diversi pezzi in disaccordo. A questo proposito, è lo stesso Bersani che la sera della vittoria alle elezioni primarie, dall'ex cinema Capranica di Roma, si preoccupa di tranquillizzare tutta la coalizione che lo sostiene affermando che «non ci sarà un uomo solo al comando [...] lavoreremo insieme»¹³. La principale preoccupazione del segretario del Pd è quella di tenere unito (innanzitutto) il fronte dei progressisti, rifiutando di presentarsi come leader solitario e mostrando di insistere volutamente sul carattere «collettivo» della sua direzione politica. Questa operazione viene descritta molto efficacemente da Pietro Spataro nel giornale di partito. Per l'editorialista de *l'Unità*: «rimettere insieme [...] pezzi è il compito principale [di Bersani]. Senza commistioni di ruoli, senza cedimenti consociativi. Non servono ruoli di scorta o nuovi collateralismi. C'è bisogno però che si aprano le porte, che ritorni il dialogo sociale, che gli attori della rappresentanza e quelli del governo possano svolgere in piena autonomia [...] il loro compito per evitare il declino dell'Italia»¹⁴.

Inoltre, nel caso di Bersani, le qualità del leader socio emozionale, che connette (e riconnette) tessere diverse di uno stesso mosaico, si riconoscono in due precise scelte funzionali. Innanzitutto, nella decisione di correre alle elezioni primarie, mettendo in gioco il suo ruolo politico e la forza del proprio incarico. Infatti, Statuto alla mano, il candidato naturale del Partito democratico alla carica di Presidente del Consiglio dei ministri doveva essere il suo segre-

¹³ *Ibidem.*

¹⁴ *l'Unità*, 4 dicembre 2012.

tario nazionale. Tuttavia, la decisione di derogare alle previsioni statutarie fino all'organizzazione delle elezioni primarie di coalizione è una scelta auspicata e fortemente voluta dallo stesso segretario, che gli consente: 1) di ottenere una legittimazione più ampia e un'investitura diretta della base elettorale in un momento storico in cui le formazioni tradizionali della politica non godono di buona salute; 2) di coinvolgere nel suo progetto una parte del partito (e dello schieramento), che altrimenti avrebbe potuto astenersi facendo mancare la propria collaborazione. Anche con riferimento alla opzione primarie, però, a prescindere dagli schieramenti interni, Bersani si preoccupa di estendere a tutti il merito della vittoria finale, coinvolgendo l'intera struttura politica anziché rivendicare singoli meriti personali. A questo proposito, rispetto alle critiche iniziali mosse da una parte del partito nei confronti dell'innovativo strumento di selezione politica, il segretario ammette che «le preoccupazioni erano quasi tutte oneste [...], infatti gli scettici al dunque ci hanno messo consapevolezza e disciplina»¹⁵. E a coloro che minacciavano battaglia, Bersani dice: «sai come gli rispondo? Avevi ragione anche tu a scegliere di venirmi dietro senza essere convinto»¹⁶.

In secondo luogo, la qualità del leader socioemozionale, impegnato nel lavoro di tessitura di una rete in grado di sostenere il proprio progetto, nel caso del segretario nazionale del Pd si esercita anche nel cercare di costruire un complesso sistema di alleanze, che prova a tenere uniti pezzi della sinistra radicale con alcune parti della cultura politica moderata cattolica e liberale. Convinto, cioè, che in Italia, a differenza di molti altri Paesi europei, non sia possibile governare soltanto da sinistra, Bersani ricerca espressamente il sostegno delle forze «centriste» nel tentativo di comporre una maggioranza numericamente qualificata all'interno delle aule parlamentari¹⁷. Da questo punto di vista, il leader Pd non usa mezzi termini per esprimere la sua opinione: «noi aiutiamo a organizzare il campo dei progressisti che hanno una cultura di governo e che condividono l'idea di un confronto e di un incontro con le forze moderate europeiste [...]. C'è l'autonomia del campo progressista, che è disponibile a confrontarsi con le forze moderate che rifiutano una deriva populista e berlusconiana»¹⁸. E rispetto alle riserve avanzate dalla sinistra dello schieramento riformista, Bersani parla in prima persona e, riferendosi

¹⁵ *la Repubblica*, 25 novembre 2012.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ Dopo la vittoria delle primarie, in occasione delle elezioni politiche 2013 il Partito democratico non riesce a ottenere la maggioranza parlamentare dei seggi, dando vita a un governo di «larghe intese» con il centrodestra guidato da Silvio Berlusconi. A seguito di questi fatti, Bersani si dimette dalla segreteria del Pd.

¹⁸ *l'Unità*, 2 novembre 2012.

al suo principale alleato, dice testualmente: «io faccio l'accordo con Vendola, organizzo con lui e non solo con lui il campo dei progressisti e poi voglio convincerlo, ma credo ne sia convinto, che questo campo dei progressisti deve presentarsi in modo dialogante con tutte le forze europeiste di centro, anche moderate»¹⁹. L'idea è quella di creare un sistema di alleanze capace di valorizzare le differenze presenti all'interno dello schieramento al fine di raggiungere l'obiettivo finale senza dimenticare il rapporto di priorità tra le diverse componenti della coalizione.

All'interno dello stesso partito, però, alla figura di Bersani si contrappone un modello di leadership completamente diverso, capace di fondare la sua legittimazione sul classico approccio «situazionale», fondato sull'idea per cui il capo politico deve assolvere funzioni e compiti diversi a seconda delle situazioni che è chiamato ad affrontare (Argyle e Little 1972). Nelle pagine successive si cercherà di spiegare tale modello di direttività politica, provando a verificare empiricamente il modello di leadership interpretato da Renzi in occasione delle elezioni primarie di coalizione indette per la selezione del candidato di centrosinistra alla presidenza del Consiglio dei ministri.

3.2. La leadership «situazionale» di Renzi

Secondo alle elezioni primarie del 2012, Matteo Renzi incarna il modello della leadership «situazionale», che «non va intesa come una qualità che un individuo ha o non ha. Essa viene sempre definita da una situazione specifica e si riconosce nella risposta dei sostenitori alle parole e agli atti di un individuo. Se la risposta è favorevole e si forma un seguito c'è una leadership, in caso contrario non c'è» (Edelman 1976, 141). La leadership situazionale, quindi, lungi dall'identificazione weberiana di un capo con qualità e poteri «straordinari», è tale nella misura in cui riesce a gestire proficuamente situazioni casuali e contingenti. Per Segatori (2010, 93, corsivo mio) una leadership politica situazionale è frutto di quattro presupposti fondamentali: «a) una situazione specifica; b) la pre-mobilitazione di una massa (che può diventare un seguito); c) una cultura politica in fase di transizione e non in grado di interpretare compiutamente il senso della situazione, né di indirizzare adeguatamente la pre-mobilitazione; d) un individuo *di parole e di atti*». È questo, esattamente, il ruolo che Renzi tenta d'interpretare in Italia tra primo e secondo decennio degli anni Duemila. Proviamo, allora, a declinare le caratteristiche individuate da Segatori per la leadership situazione nel modello incarnato da Renzi. La prima questione: presenza di una situazione specifica. Questo aspetto si esplicita – nel caso in esame

¹⁹ *la Repubblica*, 6 novembre 2012.

– in una doppia accezione, in virtù: *i*) della crisi finanziaria internazionale che mette in difficoltà lo sviluppo economico sul principio del XXI secolo; *ii*) della difficoltà interna allo schieramento progressista italiano nell'intraprendere autonomamente un processo di rinnovamento della propria classe dirigente. La seconda questione concerne la pre-mobilitazione della società civile: al riguardo, nei mesi precedenti alla campagna elettorale delle primarie 2012 è identificabile un clima di forte critica nei confronti di una «casta» politica (Rizzo e Stella 2007), orientata a proteggere e mantenere i privilegi di potere acquisiti nel tempo²⁰. Il terzo punto indicato da Segatori nel descrivere la nascita e il consolidamento della leadership situazionale fa riferimento alla cultura politica in trasformazione, incapace d'interpretare le istanze di rinnovamento provenienti dal basso. Tali considerazioni paiono perfettamente adeguate alla situazione italiana a cavallo tra primo e secondo decennio del XXI secolo, quando il Partito democratico si trova coinvolto in un difficile e complesso processo di trasformazione, alla ricerca di un'identità autonoma rispetto all'eredità politica ex-comunista e ex-democristiana. In questa accezione, il partito all'interno del quale milita lo stesso Renzi appare difficilmente in grado di offrire una sponda politico-organizzativa alla pre-mobilitazione avviata in quegli anni dai cittadini italiani. Da ultimo, la figura di Renzi corrisponde esattamente al modello dell'uomo *di parole e di atti* a cui fa riferimento Segatori. Uomo *di parole* perché la sua leadership politica affonda nella costruzione di un nuovo linguaggio, di cui il termine «rottamazione» (auspicata nei confronti della vecchia nomenclatura di partito) assume un significato simbolico in grado d'interpretare lo spirito rinnovatore e capace di costruire una grammatica politica funzionale alle esigenze diffuse nella «società civile». Renzi, però, non si limita ad essere soltanto uomo di parole, ma interpreta un ruolo connotato innanzitutto per la qualità delle proprie funzioni amministrative. In questo senso, il suo essere contemporaneamente candidato alla carica di leader del centrosinistra e sindaco della città di Firenze lo proietta esattamente all'interno di questo scenario: politico delle *parole* e degli *atti*. Secondo Renzi: «il cambiamento non è mai stato così a portata di mano [...] noi siamo la più straordinaria novità che si muova nei confini della politica. Siamo il cambiamento che l'Italia sta aspettando, gli unici che non

²⁰ Il periodo a cavallo tra primo e secondo decennio degli anni Duemila coincide, in Italia, con il clima di generale sfiducia espresso dai cittadini nei confronti dell'avanzato degrado etico e politico degli apparati partitici (coinvolti, dopo i primi anni novanta del Novecento, in una nuova stagione di corruzione e clientele) e con i sentimenti di accresciuta antipolitica che penalizzano gran parte dei partiti politici nazionali. In forte dissenso col regime partitocratico dell'epoca, in questo periodo nasce un movimento «populista» (il Movimento 5 stelle) guidato da Beppe Grillo che, in forte polemica con la classe dirigente di allora, propone un profondo rinnovamento istituzionale a partire dalla società civile e dai politici non professionisti.

siano invischiati nelle gestioni fallimentari degli ultimi vent'anni»²¹. Ed ancora: «se si vuole scommettere su una vera novità, su un'Italia fatta di innovazione, green-economy, educazione e scuola noi ci siamo»²².

Inoltre, un leader situazionale è anche un «leader di promesse» (Segatori 2010). Nel caso specifico, in Renzi risulta evidente anche questa ulteriore caratteristica personale, che suscita nei propri sostenitori la speranza di un ribaltamento dei rapporti di forza interni al Paese rispetto alla critica situazione di partenza. D'altro canto, ai tempi delle primarie del 2012 il sindaco di Firenze è un brillante e ambizioso under quaranta arrivato a Palazzo Vecchio dopo aver vinto la battaglia interna al proprio partito contro la generazione dei cinquanta-sessantenni; un leader da subito preoccupato di mostrare la capacità effettiva di apportare un ricambio di energie (introducendo anagraficamente più fresche) all'interno del dibattito politico nazionale. Per un rinnovamento strutturale delle forme e degli uomini e delle donne di potere all'interno delle diverse sfere istituzionali della politica e del Partito democratico. Le sue parole chiave sono «partecipazione» e «merito», rivendicando il riconoscimento delle capacità personali come elemento di selezione politica «da sostituire alla cooptazione e alla raccomandazione»²³.

Il rischio del modello della leadership situazionale risiede, però, nell'eventuale mancata corrispondenza tra le aspettative suscitate e i risultati effettivamente conseguiti. Se «nella fase di avvio l'approccio definito emozionale prevale su quello considerato razionale, nel medio-lungo periodo il peso relativo dei due approcci [potrebbe] invertirsi» (*ivi*:194). In questo caso, il potenziale di rinnovamento auspicato e perseguito da questa specifica forma di direttività politica potrebbe venire meno, facendo mancare la diretta corrispondenza tra risultati e promesse. Tuttavia, nel caso di Renzi – data la mancata possibilità di un'analisi diacronica in un arco di tempo politicamente rilevante – non è possibile prevedere gli sviluppi futuri della sua leadership personale.

3.3. La leadership «trasformativa» di Vendola

Nell'analisi comparata dei modelli di direttività politica confrontati nel 2012, in occasione delle elezioni primarie di coalizione, il modello «trasformativo» interpretato da Vendola assume un interesse rilevante ai fini euristici di questo lavoro nonostante il risultato (modesto) conseguito da “Nichi” in occasione delle competizioni elettorali interne al centrosinistra²⁴. Al riguardo, nel ten-

²¹ *la Repubblica*, 18 novembre 2012.

²² *l'Unità*, 30 novembre 2012.

²³ *Corriere della sera*, 2 dicembre 2012.

²⁴ In questa circostanza, lungi dall'analisi del progetto politico perseguito da Vendola, si appro-

tativo di esplicitare il concetto di leadership trasformativa viene in soccorso il contributo fornito da Burns (1978). Secondo il politologo americano, la leadership «trasformativa» si differenzia da quella «transazionale», tesa a motivare i propri sostenitori facendo appello ai loro vantaggi particolari, per la capacità di mobilitare energie volte al cambiamento, perseguendo grandi ideali di rinnovamento piuttosto che le emozioni più istintuali dei propri fautori. Joseph Nye (2008, 73) esplicita ancora meglio il concetto già sviluppato negli anni precedenti: «i leader trasformativi – sostiene l'autore – responsabilizzano ed esaltano i propri seguaci, sfruttando il conflitto e la crisi per accrescere la loro consapevolezza e trasformarli. I leader trasformativi mobilitano energie per il cambiamento, facendo appello ai grandi ideali e ai valori morali dei seguaci, piuttosto che alle loro emozioni più vili, come la paura l'avidità e l'odio». Il carisma, inteso come magnetismo personale, è soltanto uno degli aspetti della leadership trasformativa. Secondo Bass (1998) questo modello di direttività politica comprende anche: 1) una «stimolazione intellettuale», accrescendo nei propri sostenitori la consapevolezza del cambiamento e le opportunità delle nuove prospettive; 2) un'«attenzione personalizzata» del leader nei confronti dei propri affiliati, nella misura in cui egli, anziché utilizzare i seguaci come mezzo per il raggiungimento dei soli fini collettivi, cerca di procurare loro esperienze favorevoli allo sviluppo personale. Da questo punto di vista Vendola sembra uniformarsi a entrambe le caratteristiche indicate: a) cercando di fornire un'architettura intellettuale al suo «cantiere» politico, verso la ristrutturazione del campo dei progressisti italiani; b) provando a «trasformare» un pezzo della cultura politica italiana, prevalentemente abituato alla prospettiva dell'opposizione parlamentare, in un blocco politico orientato a interpretare nuove responsabilità istituzionali.

L'obiettivo di “Nichi”, a prescindere da qualsiasi valutazione di merito, è orientato a un forte rinnovamento della sinistra nazionale nella prospettiva indicata da George Lakoff (2008). Secondo il linguista di Berkeley, infatti, mentre la destra politica (europea e non) è in grado di parlare alle menti delle persone con efficacia e convinzione, la sinistra – maggiormente abituata a ragionare per astratto e con argomentazioni idealtipiche – deve imparare a utilizzare un nuovo registro linguistico e rinnovati modelli dialogici. Anche a questo proposito, Vendola sembra attrezzato e abile ai compiti perseguiti, utilizzando abitualmente un linguaggio colto, a volte percepito distante dalla tradizionale logica politica. Tuttavia, nel vocabolario di “Nichi” non mancano riferimenti dialettici più concreti e pragmatici, che gli permettono di

fondirà il modello di leadership interpretato da “Nichi” nelle primarie del 2012. Per un esame più accurato della sua piattaforma politica si rinvia alla lettura di Damiani (2011 e 2013).

allargare il suo sguardo d'intorno: «se teniamo l'orizzonte, se abbiamo buoni strumenti di bordo, se al timone mettiamo i diritti sociali e di libertà – dice il leader di Sel –, siamo nella condizione di far salire in nave tutti coloro che intendono portare il loro contributo»²⁵. Uscendo dai confini del proprio spazio politico e proiettandosi in quello più ampio di tutto il fronte della sinistra italiana, Vendola cerca di vestire il modello della leadership trasformativa in un campo politico più vasto rispetto a quello di sua tradizionale appartenenza. Dopo le primarie del 2012, in piena campagna elettorale per le elezioni politiche fissate per il febbraio dell'anno successivo, a proposito della riorganizzazione del polo dei progressisti, “Nichi” dichiara esplicitamente che: «sarebbe una cosa nuova e importante se [la] riarticolazione delle forze tradizionalmente appartenenti all'universo della sinistra – il grillismo in un'area non classificabile, gli arancioni all'estrema sinistra, Sel in una sinistra di confine fra radicalismo e riformismo, e infine in un'area di riformismo talvolta fin troppo temperato il Pd – servisse a una discussione sulla realtà del Paese. E aiutasse tutti noi a trovare le risposte migliori. Anche da collocazioni differenti»²⁶. A prescindere dalla fattibilità politica di un'alleanza composita e trasversale come quella indicata (rilevatasi irrealizzabile nei mesi successivi), il tentativo è quello di «trasformare» le energie politiche collaterali in una rinnovata collaborazione di governo nonostante l'ostilità reciprocamente dimostrata all'interno dello stesso perimetro politico.

Oltre allo scontro per la leadership del centrosinistra, però, nell'autunno del 2012 Vendola è costretto a combattere un'altra battaglia, parallela alla prima, ma pur sempre concepita con spirito «trasformativo». Infatti, nel tentativo di dimostrare la sua affidabilità politica superando definitivamente lo stereotipo del leader irresponsabile, che negli anni del governo di centrosinistra si era guadagnato tra le fila di Rifondazione comunista, “Nichi” dichiara che: «per me che sono stato in tutta la mia vita un acchiappanuvole, ma che ho governato per otto anni un grande regione del Sud [la Puglia], oggi vorrei guardare e sognare a occhi aperti un'Italia davvero migliore»²⁷. Dopo la svolta di Chianciano²⁸ del 2008 e dopo la costituzione di Sinistra ecologia

²⁵ *il manifesto*, 24 novembre 2012.

²⁶ *il manifesto*, 3 gennaio 2013.

²⁷ Appello finale di Vendola nel confronto televisivo dei cinque leader candidati al primo turno delle elezioni primarie del centrosinistra (confronto televisivo trasmesso da Sky il 12 novembre 2012).

²⁸ Il Congresso di Chianciano è il settimo congresso di Rifondazione comunista, organizzato nel luglio del 2008 a seguito della disfatta di Sinistra arcobaleno nell'aprile dello stesso anno (Revelli, Dal Lago e Brancaccio 2009). In quella circostanza, il “Manifesto per la rifondazione”, guidato da Nichi Vendola e teso a un radicale rinnovamento del partito, viene battuto

e libertà, una delle principali preoccupazioni di Vendola è cancellare, nella memoria degli elettori e in quella degli alleati, i ricordi del passato, cercando di «trasformare» il suo profilo politico in uomo «molto di governo e un po' meno di lotta»²⁹.

4. Considerazioni conclusive

Nonostante i modelli di leadership che si sono fronteggiati nelle elezioni primarie del centrosinistra, sul principio del secondo decennio degli anni Duemila, in Italia, con lo schema socioemozionale di Bersani prevale (seppur momentaneamente) un esempio di direttività politica tradizionale rispetto a quelli proposti da Vendola e Renzi.

Tuttavia, i modelli interpretati dai principali candidati politici alle elezioni primarie del 2012, anziché porsi in totale contrapposizione, potrebbero costituire tessere di un mosaico più complesso, comunemente orientato alla composizione delle diverse anime della sinistra nazionale. Se da un lato, infatti, Renzi rappresenta l'anima liberale del fronte progressista, e se dall'altro Vendola eredita la parte maggiormente radicale dell'alleanza, più attenta alle ricadute sociali delle politiche neoliberiste, Bersani interpreta il ruolo del baricentro della coalizione, attorno a cui dovrebbero convergere e si dovrebbero comporre (almeno nelle intenzioni) le diverse culture politiche di riferimento.

Per la prima volta nella sinistra italiana, il modello politico che fuoriesce dallo scontro della propria leadership è quello di un partito «contendibile», apparentemente emancipato dai veti incrociati del passato e dai blocchi politici ereditati dalla tradizione social-comunista. La battaglia delle primarie 2012 sembra contribuire a creare le condizioni per costruire un nuovo modello di partito: più aperto alle istanze delle nuove generazioni politiche e interessato al ricambio dei suoi organi dirigenti. Inoltre, la competizione interna al centrosinistra determina le premesse per la costruzione di un nuovo partito progressista, che – a prescindere dalle varianti di merito – Vendola

dalla mozione volta a ricostruire una “Rifondazione comunista in movimento”, guidata da Paolo Ferrero, ex ministro della Repubblica italiana e dirigente politico nazionale, che, insieme alle diverse anime del partito (dalle più riformiste alle più radicali), mette in minoranza la proposta di Vendola ricomponendo un fronte comunista a forte contenuto identitario. Per un approfondimento dei fatti del VII Congresso del Prc si rimanda alla lettura di De Nardis (2009 e 2010). A quegli eventi fa seguito la fondazione della Federazione della sinistra, che riunisce Rifondazione comunista e il Partito dei Comunisti italiani, e – dall'altra parte – la nascita di Sinistra e libertà (poi: Sinistra ecologia e libertà), che mette insieme la parte di Rifondazione vicina a “Nichi” e l'ala dei Ds non confluita all'interno del neonato Partito democratico.

²⁹ *Pubblico*, 13 novembre 2012.

va auspicando da tempo nel suo «cantiere» della *new left* italiana e rispetto al quale Renzi dimostra di poter ambire con ruoli da protagonista nel prossimo futuro.

Riferimenti bibliografici

- Argyle M. e B. R. Little (1972), Do personality traits apply to social behavior? in N. S. Endler e D. Magnusson, *International psychology and personality*, New York, Wiley.
- Bagnasco A. (1997), *Le Tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo italiano*, Bologna, il Mulino.
- Bales R. F. e P. E. Slater (1955), Role differentiation in small decision-making groups, in T. Parsons e R. F. Bales (a cura di), *Family, socialization and interaction process*, Glencoe, The Free Press.
- Barnea S. e G. Rahat (2011), Out with the old, in with the 'new': What constitutes a new party?, in «Party Politics», 17, 3, pp. 303-320.
- Bass B. M. (1998), *Transformational Leadership: Industrial, Military, and Educational Impact*, New York, Lawrence Erlbaum.
- Bernardi L. e M. Valbruzzi (2011), Fare, disfare e malfare le elezioni primarie: il ruolo dei partiti, paper discusso al XXV Convegno Sisp - Palermo, 8-10 settembre.
- Bolgherini S. e F. Musella (2005), Le primarie in Italia. Ancora e soltanto personalizzazione della politica?, in «Quaderni dell'Osservatorio elettorale», 55, pp. 221-239.
- Bueno de Mesquita B., A. Smith, R. Siverson e J. D. Morrow (2003), *The Logic of Political Survival*, Cambridge, Mit Press.
- Burns J. M. (1978), *Leadership*, New York, Harper & Row.
- Calise M. (2000), *Il partito personale*, Roma-Bari, Laterza.
- Carey J. M. e J. Polga-Hecimovich (2006), Primary Elections and Candidate Strength in Latin America, in «The Journal of Politics», 68, 3, pp. 530-543.
- Carty R. K. (2004), Parties as Franchise Systems: The Stratarchical Organizational Imperative, «Party Politics», 10, 1, pp. 5-24.
- Cavalli L. (1981), *Il capo carismatico. Per una sociologia weberiana della leadership*, Bologna, il Mulino.
- Cavalli L. (1982), *Carisma e tirannide nel secolo XX. Il caso Hitler*, Bologna, il Mulino.
- Cavalli L. (1992), *Governo del leader e regime dei partiti*, Bologna, il Mulino.
- Cavalli L. (1995), *Carisma. La qualità straordinaria del leader*, Roma-Bari, Laterza.
- Ceccanti S. (2004), Quando la selezione conta. Le elezioni primarie e la loro rilevanza nel sistema politico americano, in Lino M. R., L. Pegoraro e J. O. Frosini (a cura di), *Da Bush a Bus, From Bush a Bush*, Bologna, Libreria Bonomo.
- Ciaglia A e M. Mazzone (2011), Quando il risultato elettorale è scontato... Il ruolo dei quotidiani locale durante le elezioni regionali del 2010 in Umbria, in «Quaderni dell'Osservatorio elettorale», 65, pp. 39-64.

- Cohen M., D. Karol, H. Noel e J. Zaller (2008), *The Party Decides. Presidential Nominations Before and After Reform*, Chicago, The University of Chicago Press.
- Cristante S. e P. Mele (a cura di) (2006), *Da Vendola a Prodi. I mass media nelle campagne elettorali 2005-2006*, Nardò, Besa Editore.
- Cristante S. e P. Flore (a cura di) (2010), *Vendola contro tutti. Candidati reali e digitali nella campagna elettorale del 2009 in Puglia*, San Cesario di Lecce, Manni.
- Dahl R. A. (1956), *A Preference to Democratic Theory*, Chicago, University of Chicago Press.
- Damiani M. (2011), Nichi Vendola. For the new 'laboratory' of the Italian left, in «*Bulletin of Italian Politics*», 3, 2, pp. 371-390.
- Damiani M. (2013), Vendola, la forma partito e il modello di leadership. Una sinistra "in movimento" tra partecipazione e personalizzazione politica, in «*Società Mutamento Politica*», 4, 7, pp. 307-329.
- De Luca R. e F. Venturino (2010) (a cura di), *Mobilizzazione e partecipazione elettorale. Un'analisi delle 'primarie' per l'elezione del primo segretario del Pd*, Roma, Aracne.
- De Nardis F. (2009), *La Rifondazione Comunista. Asimmetrie di potere e strategie politiche di un partito in movimento*, Milano, FrancoAngeli.
- De Nardis F. (2010), La dialettica politica interna al Partito della Rifondazione comunista nel merito del dibattito espresso in occasione del VII Congresso, in «*Quaderni di Scienza Politica*», XVI, 2, pp. 267-292.
- Edelman M. (1976), *The Symbolic Use of Politics*; trad. it.: *Gli usi simbolici della politica*, Napoli, Guida.
- Fabbrini S. (1999), *Il Principe democratico. La leadership nelle democrazie contemporanee*, Roma-Bari, Laterza.
- Fabbrini S. (2011), *Addomesticare il Principe. Perché i leader contano e come controllarli*, Venezia, Marsilio.
- Fiedler F. (1964), A contingency model of leadership effectiveness, in L. Berkowitz (a cura di), *Advances in experimental social psychology* (vol. 1), New York, Academic Press.
- Grossmann M. e C. B. K. Dominguez (2009), Party Coalition and Interest Group Networks, in «*American Political Research*», 37, 5, pp. 767-800.
- Hollander E. P. (1985), Leadership and power, in Lindsey C. e E. Aronson (a cura di), *The handbook of social psychology* (vol. 2), New York, Random House.
- Hopkin J. e C. Paolucci (1999), The Business Firm Model of Party Organisation: Case from Spain and Italy, in «*European Journal of Political Research*», 35, pp. 307-339.
- Ignazi P. (2004), Il puzzle dei partiti: più forti e più aperti ma meno attraenti e meno legittimi, in «*Rivista italiana di Scienza Politica*», 3, pp. 325-343.
- Katz R. S. e P. Mair (1995), Changing models of party organization and party democracy: The emergence of the cartel party, in «*Party Politics*», 1, 1, pp. 5-28.
- Kirchheimer O. (1966), The Transformation of the Western European Party System, in J. La Palombara e M. Weiner (a cura di), *Political Parties and Political Development*, Princeton, Princeton University Press.
- Kemahlioglu O., R. Weitz-Shapiro e S. Hirano (2009), Why Primaries in Latin American Presidential Elections?, in «*The Journal of Politics*», 71, 1, pp. 339-352.

- Kristjánsson S. (1998), Electoral politics and governance: transformation of the party system in Iceland, 1970-1996, in Pennings P. e J. E. Lane (a cura di), *Comparing Party Systems Change*, London-New York, Routledge.
- Lakoff G. (2008), *The Political Mind*; trad. it.: *Pensiero politico e scienza della mente*, Milano, BrunoMondadori.
- Lawson K. (2005), Linkage and Democracy, in A. Römmele, D. M. Farrell e P. Ignazi (a cura di), *Political Parties and Political Systems. The Concept of Linkage Revisited*, Westport-London, Praeger.
- Mancini P. (2007), Leader, presidente, persona, in Segatori R. e G. Barbieri (a cura di), *Mutamenti della politica nell'Italia contemporanea*, vol. 1, Soveria Mannelli, Rubbettino.
- Marletti C. (2007) (a cura di), *Il leader postmoderno. Studi e ricerche sulla mediazione delle campagne elettorali locali*, Milano, Franco Angeli.
- Massari O. (2002), Le primarie nelle democrazie occidentali, in «*Italianieuropei*», 5, pp. 31-39.
- Mill J. S. (1861), *Considerations on Reresentative Government*, New York, Prometheus Books.
- Michels R. (1911), *Zur Soziologie des Parteiwesens in der modernen Demokratie*; trad. it.: *La sociologia del partito politico nella democrazia moderna*, Bologna, il Mulino, 1966.
- Nye J. S. (2008), *The power to Lead*; trad. it.: *Leadership e potere. Hard, soft, smart power*, Roma-Bari, Laterza, 2010.
- Ostrogorski M. (1902), *Le démocratie et les parties politiques*; trad. it.: *Democrazia e partiti politici*, Milano, Rusconi, 1991.
- Palmonari A., N. Cavazza e M. Rubini, *Psicologia sociale*, Bologna, il Mulino.
- Parisi A. e G. Pasquino (1977), Relazioni partiti-elettori e tipi di voto, in Parisi A. e G. Pasquino (a cura di), *Continuità e mutamento elettorale in Italia*, Bologna, il Mulino.
- Pasquino G. (2002), Primarie? Sì, grazie, in «*il Mulino*», 4, pp. 649-657.
- Rahat G. e R. Y. Hazan (2007), Political participation in party primaries. Increase in quantity, decrease in quality?, in Zittel T. e D. Fuchs (a cura di), *Participatory Democracy and Political Participation: Can Democratic Reform Bring Citizens Back In?*, London, Routledge.
- Revelli M., A. Dal Lago e E. Brancaccio (2009), Il freddo inverno della sinistra italiana, in «*Micromega*», 4, pp. 39-53.
- Rizzo S. e A. Stella (2007), *La casta. Così i politici italiani sono diventati intoccabili*, Milano, Rizzoli.
- Rossi C. (2005), *Nikita. Un'eccezione che non conferma la regola si racconta*, Manifestolibri, Roma.
- Rossi C. (2010), *La sfida di Nichi. Dalla Puglia all'Italia*, Roma, Manifestolibri.
- Schwartz M. A. (1990), *The Party Network. The Robust Organization of Illinois Republicans*, Madison, University of Wisconsin Press.
- Segatori R. (2010), Emozioni e politica. Come nasce (e declina) una leadership, in A. Santambrogio (a cura di), *Costruzionismo e scienze sociali*, Morlacchi, Perugia.

- Segatori R. (2012), *Sociologia dei fenomeni politici*, Roma-Bari, Laterza.
- Tajfel H. (1970), Experiments in intergroup discrimination, in «Scientific American», 223, pp. 96-102.
- Trino N. (2011), *La sfida della partecipazione. Le elezioni primarie nel sistema italiano: uno studio di genere*, Roma, CMCS.
- Valbruzzi M. (2005), *Primarie. Partecipazione e leadership*, Bologna, Bononia University Press.
- Valbruzzi M. (2011), Misurare l'alternanza, la sua pratica e la sua mancanza, in Passquino G. e M. Valbruzzi (a cura di), *Il potere dell'alternanza. Teorie e ricerche sui cambi di governo*, Bologna, Bononia University Press.
- Van Biezen I., P. Mair e T. Poguntke (2011), Going, going,... gone? The decline of party membership in contemporary Europe, in «European Journal of Political Research», 51, 1, pp. 24-56.
- Weber M. (1919), *Politik als Beruf*; trad. it.: *La politica come professione*, Torino, Edizioni di comunità, 2001.
- Wolinetz S. B. (2002), Beyond the catch-all party: Approaches to the study of parties and party organization in contemporary democracies, in Gunther R., J. R. Montero e J. Linz (a cura di), *Political Parties. Old Concepts and New Challenges*, Oxford, Oxford University Press.